

Primo piano | Economia e politica

Sconti fiscali per i gruppi stranieri

«Vogliamo attrarre grandi aziende»

Alla camera di commercio la proposta di legge legata alle Zes. Primo firmatario De Luca jr

La vicenda

● Alla camera di commercio di Napoli presentata la proposta di legge per garantire forti sconti sulle tasse alle imprese straniere e ai grandi gruppi affinché vengano a investire e creare occupazione in Campania. Le aree individuate sono quelle Zes (zona economica speciale) in cui promuovere gli insediamenti industriali. Primo firmatario del disegno di legge il deputato dem Piero De Luca

NAPOLI Il rilancio del sistema industriale campano e la proposta di legge per l'introduzione di un meccanismo di incentivazione fiscale per i nuovi insediamenti produttivi e per la localizzazione di gruppi esteri nelle aree Zes del Sud Italia. Proposta avanzata ieri alla Camera di Commercio di Napoli durante un confronto tra politici, imprenditori e industriali di tutta la Campania. Una proposta di legge che vede quale estensore e firmatario il deputato del Pd Piero De Luca, figlio dell'attuale governatore della Campania, Vincenzo. «Una incentivazione fiscale — ha sottolineato Piero De Luca — che si accompagna a quella burocratica per le Zes del Sud Italia che deve diventare piattaforma logistica dell'area del Mediterraneo». «La legge — ha spiegato l'esponente del Pd — prevede l'introduzione di un meccanismo di incentivazione fiscale per i nuovi investimenti produttivi, che sia capace di attrarre grandi aziende italiane ed estere, che stabiliscano al Sud la propria sede legale e fiscale». «Dobbiamo mettere in campo — ha aggiunto — una fiscalità aggressiva che trasformi queste aree in tante mini Silicon Valley che siano attraenti sia per le grandi industrie italiane che hanno trasferito le loro sedi fiscali all'estero, che per i grandi colossi di internet come la Fiat, Amazon, Yahoo, Google, Microsoft. Il sistema di incentivi prevede l'abbattimento dell'Ires per i primi sette anni, prorogabili per altri 7». «Siamo partiti dalla valutazione delle risorse perse dal Sud negli ultimi dieci anni — ha concluso De Luca — con un dimezzamento delle infrastrutture. Serve un forte investimento del pubblico e del privato e una modernizzazione della pubblica amministrazione, sulla scia del Piano Lavoro della Regione Campania che dobbiamo portare a livello nazionale».

Tra i partecipanti al convegno, oltre ai presidenti di Confindustria delle province di Napoli e del vicepresidente Vito Grassi, anche l'assessore regionale alle attività produttive Antonio Marchiello. La proposta

di legge, tra i cui firmatari c'è anche l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, che è intervenuto ieri in collegamento video, prevede la detassazione degli utili e riduzione delle aliquote Ires per il rilancio delle Zone Economiche Speciali della Campania. Nel dettaglio, il dimezzamento delle aliquote Ires e l'esenzione totale della tassazione su utili, dividendi, royalties e interessi, di qualunque natura, distribuiti agli azionisti della holding che stabiliscano i propri insediamenti

L'intervento
Piero De Luca
alla camera
di commercio
di Napoli

industriali o le proprie sedi societarie nelle aree qualificate Zes durante i primi 7 anni dalla data di stabilimento con possibilità di proroga per altri 7 anni. Non a caso la Campania è stata la prima Regione italiana a concludere l'iter per la Zona economica speciale all'esito di un approfondito lavoro di elaborazione e di un confronto con tutte le parti sociali, al termine del quale è stato approvato il Piano di Sviluppo Strategico regionale. Da sottolineare che questo disegno di legge è

stato sottoscritto da tutti i deputati del Mezzogiorno del Pd. Per Piero De Luca, presidente Union Camere Campania e Camera di Commercio di Napoli «bisogna considerare anche le zone Asi nelle Zes». «Abbiamo grandi aziende — ha ancora detto De Luca — ma sono a Casandrino e non rientrano nelle Zes. Prevedere incentivi sarebbe molto utile. La legge è rimodulabile e potrà essere allargata a zone dove insistono aziende per poter avere finanziamenti e decontribuzioni, comprese

quelle sul costo del lavoro». «Spero che le Zes possano partire quanto prima — ha sottolineato il presidente della Camera di Commercio di Napoli — sono zone che godono di uno speciale regime. È necessario approvare la legge perché quando ci sono benefici per le imprese si avviano investimenti nuovi». «Le Zes — ha concluso De Luca — sono un appuntamento importante per il rilancio del meridione d'Italia».

Paolo Picone
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presentazione del progetto

In Metro ad Afragola Lavori in dieci anni

In metro da Napoli ad Afragola per trasportare i viaggiatori alla stazione dell'Alta velocità, un progetto ambizioso per il quale occorrono circa dieci anni. Lo ha presentato il governatore Vincenzo De Luca. Tredici km di nuova linea metropolitana per tredici stazioni e un nome che è un richiamo al mondo veloce di internet: Lan (Linea Afragola-Napoli). Il gruppo di lavoro, aggiudicatario della gara europea per l'affidamento dei servizi, è formato dal Raggruppamento Temporaneo di Progettisti i cui componenti sono: capogruppo Idom, società di ingegneria spagnola nata nel 1957 con 75 uffici in Spagna e 40 sedi nel mondo; Tecnosistem S.p.A. società di ingegneria di Napoli fondata nel 1976, prima nel mezzogiorno con oltre 70 dipendenti.

Ai due soggetti maggiori si affiancano la Rocksoll S.p.A. specialista di progettazione di opere in sotterraneo, il professor architetto Pasquale Miano

per gli aspetti di inserimento urbanistico, la Ecoplame s.r.l. e l'ingegner Antonio Masturzo per gli aspetti ambientali. A fine 2021 le prime gare, da finanziare con i fondi europei del programma 2021-2027 per un'opera da 1,6 miliardi di euro che se non trova intoppi lungo la strada potrebbe vedere la luce nell'arco di un decennio. «Un progetto strategico di grandissimo respiro — commenta Vincenzo De Luca — veramente ambizioso, in un'area densamente popolata e congestionata. Abbiamo cercato di impostare il lavoro in maniera rigorosa per non doverci fermare per strada riducendo al minimo i rischi di impatto ambientale. Cercheremo — ha sottolineato De Luca — di evitare di fare il bis di quanto fatto con la stazione Av di Afragola, splendida architettonicamente ma separata dalla rete circostante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dibattiti

Il Reddito

di **Andrea Ciarini** e **Elisa Mariano**

SEGUE DALLA PRIMA

È indubbio il fatto che nel loro insieme queste diverse misure (ma soprattutto il RdC) abbiano avuto un impatto positivo sul contrasto all'esclusione sociale, come del resto è stato ricordato anche dall'Istat che ha stimato in 148 mila le famiglie in meno in povertà assoluta per un totale di 447.000 persone. Si tratta di una riduzione importante che ha avuto effetti positivi anche sulle disuguaglianze.

Rimangono tuttavia grossi limiti che rischiano di indebolire riforme che tra l'altro devono essere ancora pienamente implementate. Per evitare che si torni al punto di partenza è quanto mai necessario intervenire per mettere ordine laddove sono già evidenti criticità, a cominciare da una scala di equivalenza che così come pensata finisce per favorire i single a discapito dei nuclei familiari più numerosi (dove si concentrano i rischi maggiori e dove l'impatto del RdC è

stato più debole). Per non parlare degli immigrati che con il requisito dei dieci anni di residenza, sono in larga parte esclusi. Eppure, sono tra i soggetti che potenzialmente di più avrebbero i requisiti per essere presi in carico.

Altro aspetto da sottolineare è la mancanza di una stretta sinergia tra trasferimenti e servizi sociali legati alla salute, alla cura e conciliazione, alla scuola per i minori, tutti elementi che generalmente entrano a pieno titolo nelle misure di reddito minimo nella maggior parte dei paesi europei. Investire di più su questi servizi, oltre a rafforzare le dotazioni di welfare nei territori, con un miglioramento più complessivo della qualità della vita, consentirebbe una presa in carico pluridimensionale che invece in questo momento si risolve nella mera erogazione monetaria. Una erogazione che spesso sfocia nella fruizione passiva, senza alcun collegamento con le politiche attive del lavoro. Se sono ancora pochi i beneficiari che sono stati avviati al lavoro (Secondo Anpal servizi 65.302 a marzo 2020, circa il 20% di chi ha sottoscritto un Patto di servizio), una parte della spiegazione va certamente ricercata nel ritardo con cui si è proceduto a riorganizzare i centri per il empleo. La persistente bassa crescita e la debolezza della domanda di lavoro, anche prima della pandemia, hanno fatto il

resto. Un impegno maggiore sui centri per l'impiego è certamente auspicabile. Tutte le riforme dei redditi minimi garantiti in Europa hanno proceduto in parallelo ad una profonda riorganizzazione delle agenzie nazionali del lavoro, con una attenzione particolare alla immissione di adeguate risorse umane (non certo i soli navigatori). In secondo luogo si potrebbe pensare di ripristinare quei meccanismi di cumulo (i cosiddetti in-work benefits) tra sussidio e altri redditi lavoro che erano presenti nel Rei e che invece sono scomparsi con il RdC. Anche in questo caso si tratta di meccanismi presenti nella gran parte dei paesi europei che hanno lo scopo di rendere più attrattivo il lavoro regolare rispetto alla fruizione passiva dei sussidi o peggio alla combinazione tra lavoro nero e sussidi.

Occorre, tuttavia, sgombrare il campo da un equivoco di fondo che ha accompagnato l'avvio della riforma. Il RdC, come tutte le politiche di reddito minimo, non è e non può essere una misura per creare lavoro. Per quello serve altro, a cominciare dagli investimenti e da politiche in grado di intervenire sul sistema produttivo, sostenendo la creazione di nuova occupazione di buona qualità a più alto valore aggiunto. Senza uno sforzo di questo tipo il rischio è duplice, soprattutto per un paese come l'Italia che risente

da anni dei condizionamenti negativi di una struttura produttiva concentrata in settori a bassa qualificazione. Da un lato, senza investimenti e un riaggiustamento verso l'alto del sistema produttivo si rischia di continuare a tenere bassa l'occupazione nei settori più qualificati, e si continua ad alimentare quella fuga di laureati che, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, ha raggiunto numeri preoccupanti già prima della pandemia. Dall'altro, pensare di risolvere il problema della bassa e cattiva occupazione con il solo RdC rischia di contribuire tutt'al più a sussidiare le occupazioni a bassa produttività oppure quei lavori socialmente utili o di comunità che si richiedono al beneficiario come condizione per accedere al sussidio. Invertire questa rotta richiede interventi coraggiosi, non più rinviabili, in grado di guardare all'intelaiatura complessiva delle politiche sociali e del lavoro. Non sono sufficienti semplici operazioni di manutenzione, dunque, che potrebbero essere anzi controproducenti e mettere a rischio quanto di buono è stato fatto in questi anni. Serve una nuova visione strategica, un salto di qualità, affinché queste policies, cui ora finalmente sono destinate importanti risorse, aumentino la loro efficacia e raggiungano gli obiettivi prefissati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA